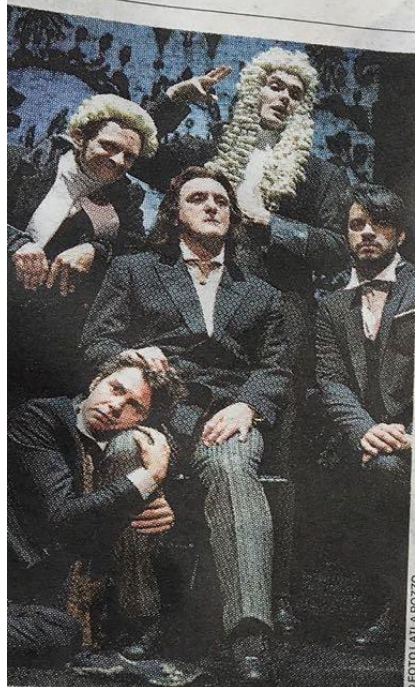


Rassegna stampa a cura dell'ufficio stampa Fondazione Pergolesi Spontini

Wilde



© FOTO LAILA POZZO

tti osceni. I tre processi di Oscar Wilde

OSCENI. I TRE PROCESSI DI OSCAR WILDE
JÉS KAUFMAN
NANDO BRUNI E FRANCESCO FRONGIA
TEATRO DELL'ELFO
, TEATRO ELFO PUCCINI
AL 12 NOVEMBRE

ne come il *De Profundis*, o la poesia *Giudizio*, nell'italiano di Lucio De leposizioni in tema di "pratiche a anche la qualità della bellezza con i shakespeariani, i retroscena o scrittore che non accetta mai di e si sottomette a una one politica, invocando l'amore onunciare il proprio nome, tutto è umana, etica regia di Ferdinando sco Frongia, un platonico presidio espressione. Facendo leva su un erpreti di più ruoli.

IRVATA



© BINCI JESI

TITOLO: IL COLORE DEL SOLE
AUTORE: LUCIO GREGORETTI
DIRETTORE: GABRIELE BONOLIS
DOVE: MODENA, TEATRO PAVAROTTI
QUANDO: FINO A OGGI

Erano malati gli occhi di Caravaggio? Avevano davvero paura della luce? In un geniale romanzo del 2007, *Il colore del sole*, Andrea Camilleri offre una riposta sospesa tra verità e finzione: immagina che Michelangelo Merisi soffrisse di fotofobia e che fosse costretto a rifugiarsi spesso nell'oscurità. La sua scienza della luce e dell'ombra sarebbe dunque l'esito di una dolorosa patologia visiva.

Il romanzo di Camilleri è la fonte primaria dalla quale Lucio Gregoretti ha attinto la linfa vitale della sua nuova opera che conserva lo stesso titolo. Come il racconto anche il libretto di Vincenzo De Vivo coglie Caravaggio in una fase tumultuosa della sua esistenza: la fuga da Roma, il soggiorno a Napoli, la prigionia a Malta, l'evasione, l'approdo a Siracusa. Gregoretti crea una simmetria perfetta tra i contrasti di luce della pittura di Caravaggio e i contrasti sonori della scrittura musicale: la partitura - affidata ad otto voci soliste e a otto strumenti - è infatti un continuo gioco di specchi tra il suono del presente e quello del passato, incarnato dall'antica tradizione madrigalistica italiana. Sulla medesima antinomia cromatica è costruito l'allestimento di Cristian Taraborelli: sul piano della luce "vera" si muove la figura di Caravaggio, affidato ad una voce recitante, mentre su due grandi schermi, posti in prospettiva, si accendono le illusioni, le ossessioni, le ombre della sua patologia. Analitica, precisa e meticolosa la concertazione di Gabriele Bonolis.

di Guido Barbieri



© BEPI CAROLI

TITOLO: SPOON RIVER
DA: LEE MASTERS E DE ANDRÉ
REGIA: GIORGIO GALLIONE
DOVE: GENOVA ARCHIVOLTO
QUANDO: FINO AL 3 NOVEMBRE

"Le poesie di Fabrizio sono molto più belle". Non aveva dubbi, Fernanda Pivano, lei che pure aveva fatto conoscere e amare Edgar Lee Masters a mezza Italia. Del resto, per lei, Bob Dylan era "il De André americano". E poco le importava che l'amato Faber liquidasse l'iperbole come "una belinata". Chissà che effetto le avrebbe fatto vederli sovrapposti, i personaggi originali del poeta del Kansas e la loro rielaborazione in musica, nella nuova edizione di *Spoon River*, sul palcoscenico del teatro dell'Archivolto di Genova. Anzi, nella platea, riservata agli attori, in un'inversione di spazi voluta dal regista Giorgio Gallione. Scorrono tutti, tra i rami secchi dell'angosciante bosco metafisico immaginato da Marcello Chiarenza, i protagonisti di *Non al denaro non all'amore né al cielo*. E Faber, con uno scarto ulteriore, si materializza nel volto di Ugo Dighero. Senza rimpianti, proprio come Jones, né rimorsi, neppure per quei tre pacchetti di sigarette al giorno bruciati per anni. I danzatori del Deos Danse Ensemble Opera Studio regalano un corpo alle anime silenziose di *Spoon River*, commuovono e strappano anche sorrisi. Ma è difficile, forse impossibile, aggiungere qualcosa al disco. E la più sublime emozione, tra i palchi dello splendido Teatro Modena, rimane quella di ascoltare la voce del trentenne Fabrizio dialogare con le musiche di Nicola Piovani, nate insieme ai testi, in un gioco poetico che non ammetteva scorciatoie.

di Alberto Puppo